



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

VISTA la legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse storico-artistico;

VISTO l'art. 822 Codice Civile;

D I C H I A R A :

l'immobile denominato Castello Malaspina, sito in provincia di Nuoro, comune di Bosa, frazione "Casteddu Ezzu", segnato in catasto al Fg. 37, particella 795, come dall'unita planimetria catastale, di proprietà del Demanio dello Stato, ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge per i motivi contenuti nell'allegata relazione storico-artistica.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento.

ROMA, li **18 DIC. 1993**

IL MINISTRO
[Signature]

[Handwritten mark]

[Handwritten mark]

PER COPIA CONFERME
IL PRIMO UFFICENTE
[Signature]

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

[Handwritten marks]

Comune di

BOSA

11786

93

FOGLIO

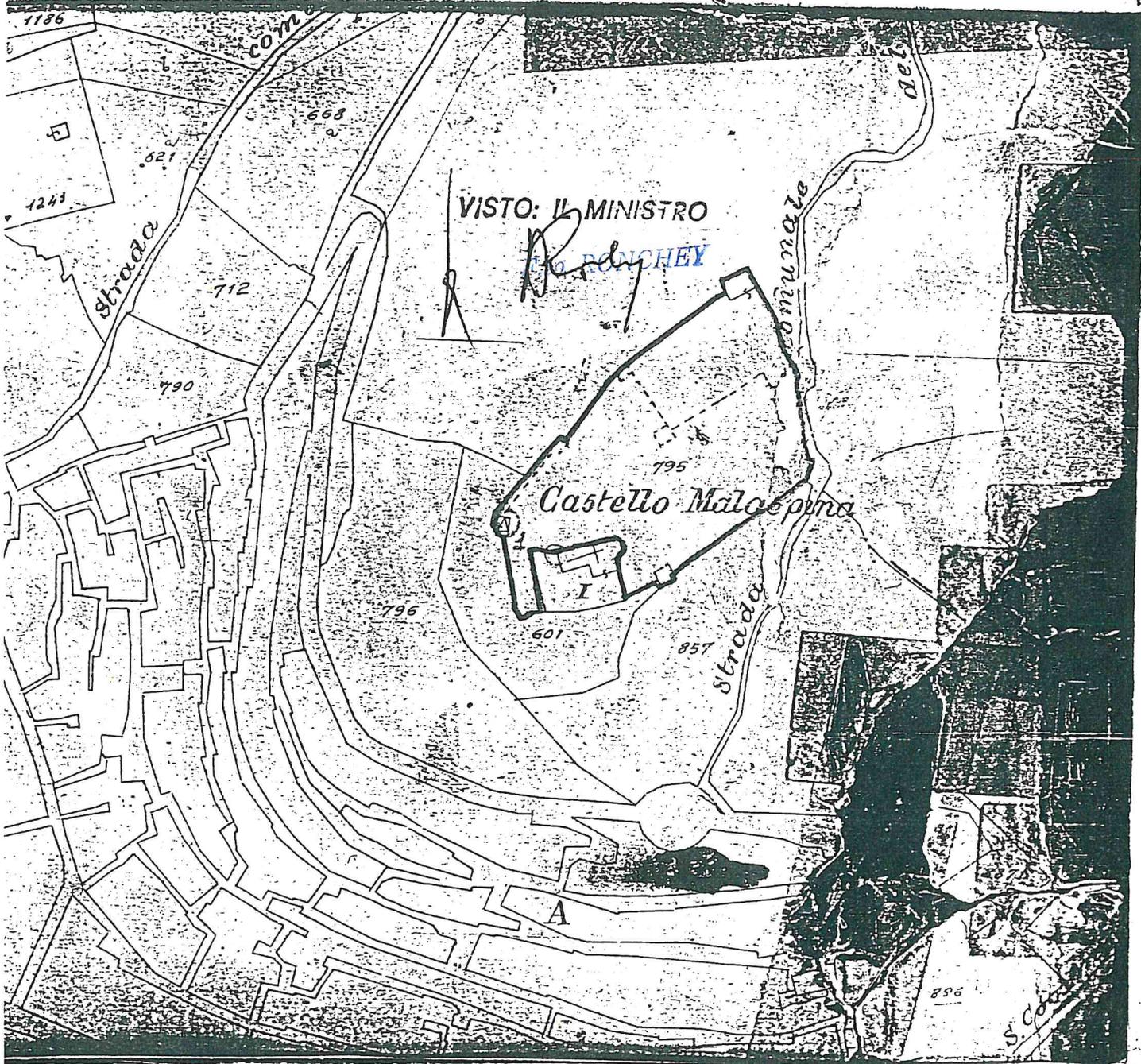
37

SCALA

1:2000

Beni Culturali

Ministero



Si rilascia in presenza estraneo e autentico la mappa in copia

fotostatica da confrontare con l'originale conservata nella sede

incontrare un

795



PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

uscito
dello

[Handwritten signature]

11/03/93

[Handwritten mark]

Geom. *[Name]*



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

BOSA (NU) Castello di Malaspina
RELAZIONE STORICO ARTISTICA

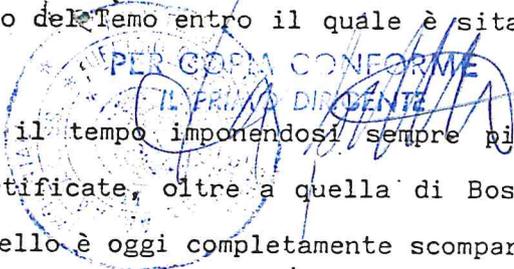
Il Castello Serravalle di Bosa fu eretto dai Marchesi Malaspina dello Spino, ramo di Mulazzo e Villafranca, nobili lucchesi il cui nucleo d'origine rimandava a grandi famiglie come il Palavicino e gli Estensi.

Il Fara, diversamente dagli altri storici, ritenne il 1112 la data di fondazione del Castello e del borgo sottostante, in cima alla collina, ossia a 81 metri sul livello del mare ove si trovano i resti delle antiche fortificazioni.

La progressiva evoluzione delle strutture fortificate richiese miglioramenti per far fronte alla "balistica a fuoco", essendo già agli inizi del Cinquecento esteso l'uso delle artiglierie. Queste sovrastrutture creano difficoltà nella lettura dell'edificio, soprattutto se si intende esaminare la primitiva architettura e le susseguenti parti in ordine cronologico. Solo la storia può essere d'ausilio in questa indagine mancando a tutt'oggi uno studio razionale e sistematico sull'architettura militare in Sardegna.

I Malaspina giunsero nell'isola con la spedizione di mercanti e guerrieri organizzata dalle repubbliche marinare di Genova e di Pisa, alle quali il pontefice Giovanni XVIII promise diplomi d'investitura nel 1016 se avessero liberato l'isola dall'invasione degli Arabi. Per questo impegno Oberto Obizzo Malaspina ricevette in concessione le montagne della Barbagia e la piana del Temo; ossia il territorio del Temo entro il quale è sita ora Bosa.

La famiglia Malaspina andò con il tempo imponendosi sempre più in Sardegna sì da creare altre rocche fortificate, oltre a quella di Bosa, a Osilo e a Figolinas (a Florinas il castello è oggi completamente scomparso)..



Handwritten initials and a checkmark.



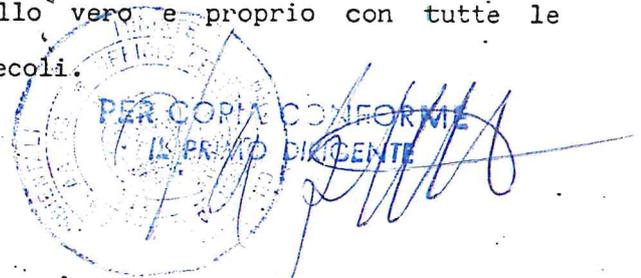
Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Nei secoli XII e XIII i marchesati di Massa, Corsica e Sardegna dei Malaspina si inserirono nella politica sarda in modo tale da avvantaggiarsi di qualsiasi situazione e vicenda: matrimoni, lotta tra Chiesa e Impero e altro. Come la famiglia dei Doria, i Malaspina seppero trovare profitto nella lotta fra Genovesi e Pisani, retti da interessi commerciali per la supremazia in Sardegna.

Prima che l'isola fosse concessa agli Aragonesi, quando cioè si erano stabilite le trattative diplomatiche precedenti alla loro conquista, i Malaspina si erano schierati dalla parte del re d'Aragona. Dal loro carteggio, gli storici scrivono che, tra il 1305 e 1309 i Malatesta favorirono, con la cessione di Bosa e del suo Castello, la formazione di una testa di ponte per l'occupazione aragonese dell'Isola.

A questo punto l'indagine storica è necessaria per stabilire le origini di una forma architettonica per i suoi sviluppi strutturali e tecnici in previsione delle nuove esigenze. E' risaputo che ogni invasore avesse al seguito specialisti come maestri muratori da impiegare nelle fortificazioni militari nelle terre conquistate. Sicchè, considerando l'architettura del castello di Bosa, e tenendo presenti identiche forme costruttive coeve, si cercherà di individuare la sua prima struttura da quella successiva.

Osservando la planimetria del complesso fortificato di Serravalle è possibile cogliere due strutture compositive d'insieme: le torri e la cinta perimetrale, le quali si snodano seguendo la conformazione del terreno alla sommità della collina, oltre il castello vero e proprio con tutte le modifiche che gli furono apportate nei secoli.





*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

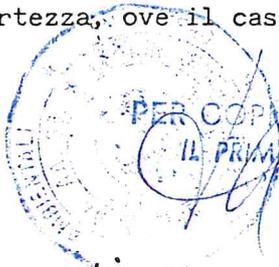
La superficie entro la cinta perimetrale è di circa 10.000 metri quadrati e il castello ne ricopre un quinto. A nord di quest'ultimo vi è anche una chiesuola probabilmente trecentesca. Lungo la muraglia di sud-est vi sono quattro torri; le prime due fanno parte della struttura del castello; l'ultima, pentagonale, si allaccia con la muraglia alle altre torri a nord della fortificazione.

La prima modifica alla struttura del castello si presume fosse del 1185: epoca del matrimonio di Guglielmo, marchese di Massa, Corsica e Sardegna, con Adelasia Malaspina figlia di Mornello. La modifica constava nell'aggiunta delle quattro torri cantonali, alte circa 10 metri, in modo da dare all'insieme la stessa fisionomia esterna del Castello di San Michele di Cagliari. Di queste torri cantonali, a forma di quadrilatero irregolare, è rimasta quasi integra una sola: quella allo spigolo ovest.

I lati che avrebbero dovuto essere paralleli a quelli minori del Castello proteggevano nella facciata di sud-ovest le due feritoie, mentre in quella di nord-est il ponte levatoio.

Il torrioncello cantonale nord del Castello venne sostituito da un'altra torre, la cui costruzione ricorda quelle maestre dell'Elefante e di San Pancrazio di Cagliari: opere queste di Giovanni Capula architector optimus, come è detto nelle lapidi inserite nella loro muratura, datate ai primi del '300.

La torre maestra di Bosa è costruita in trachite colore ocra chiara; alla base, il bugnato è invece in conci di trachite rossa. Questa costruzione rappresenta il vero e proprio mastio, ossia "parte più elevata e più forte di una rocca, castello o fortezza, ove il castellano domina tutti" (Guglielmotti).





Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

In questa torre erano ricavati tre palchi lignei, come si può rilevare tuttora dai fori delle armature: quello intermedio e gli altri, in corrispondenza del piano delle tre feritoie e dalle difese piombate, furono restaurati nel 1893 da Dionigi Scano per conto della Soprintendenza.

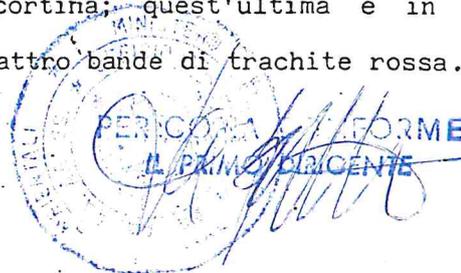
Sulla parete esterna, quella a nord, furono inseriti conci con due stemmi sanniti, anch'essi ora restaurati; uno tramanda l'arma degli Aragonesi: quattro pali su fondo unito; l'altro, più in basso, che porta al capo l'aquila dell'Impero, potrebbe essere lo stemma dei Malaspina dello Spino secco.

Le difese principali del Castello erano i piombatoi della Torre maestra e delle mura e la scarpata costruita sulla verticalità di tutta la rocca. Nella facciata di nord-est del Castello si murò la porta del ponte levatoio, per cui rimase aperta la sola porta verso la città, difesa dalla torre est, ora distrutta.

La muraglia perimetrale risulta ampliata, in quanto una seconda struttura muraria, tecnicamente più curata rispetto alla precedente, venne distesa oltre le torri a pianta quadrata ad ovest e a sud della prima cinta.

Gli angoli ovest e sud di questa nuova cinta, assunsero forme di torri poligonali più alte della mura, formando una sporgenza di queste, allo scopo di deviare gli urti delle macchine petrarie.

Nel primo ventennio del '300 si può far risalire la torre bastionata a pianta pentagona nell'angolo ovest e l'aggiunta difensiva, là dove il muro assumeva forme poligonali. La seconda torre, a pianta ottagonale, non fu sopraelevata oltre l'altezza della cortina; quest'ultima è in trachite grigia, fasciata orizzontalmente da quattro bande di trachite rossa.





Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

La più alta ha il piede scarpato e si compone di due piani in elevazione a travatura lignea. Il secondo piano ha due feritoie: una rivolta a sud, l'altra a nord; entrambe studiate per la disposizione di mantelletti lignei a protezione degli arcieri.

Al primo piano, in ogni torre, due porte architravate consentivano il passaggio dei soldati ai passi di ronda, sistemati lungo la muraglia perimetrale che raccorda tutte le torri.

Nel 1415 a Bosa ci fu una rivolta armata per contrasti fra il Vescovo e gli ufficiali aragonesi, la quale venne soffocata nel sangue. Nei carteggi riguardanti la rivolta si apprende che nel castello esistevano bocche di fuoco: trasformazioni apportate nella struttura architettonica della fortificazione. Ulteriori interventi risalivano al 1433: si trattò dell'apertura di una finestra ad arco policentrico sulla facciata nord-est del Castello, oltre all'abbassamento del muro di nord-ovest per costruirvi un bastione terrapieno. Questo aveva merli aperti nel parapetto, distanziati fra loro dai quattro ai cinque metri, con sguanci verso l'esterno, al fine di consentire la postazione di armi da fuoco. Il bastione doveva essere sostenuto da archi dal momento che uno di questi è ancora visibile in una documentazione dei lavori di restauro del 1893.

Tracce di questi archi sono ancora percepibili nella muratura, così come lo sono le undici bocche d'aria o di fumo delle sottostanti casamatte, costruite come parte integrante delle fortificazioni. A sud-est del bastione un muro restaurato segue all'esterno il luogo dove probabilmente era la torre, i cui ruderi potrebbero trovarsi sbancando i detriti a terra, accumulati in forma di spalto terrapienato.





*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

Si avverte che il restauro del 1893 non tenne in nessun conto storico le sovrapposizioni murarie che modificarono la struttura originaria e, nel cercare di ricomporre l'architettura primigenia, distrusse importanti indicazioni architettoniche per la costruzione della fortificazione.

Uno spalto terrapienato fu creato a ridosso del muraglione esterno di sud-ovest e, a pochi metri più indietro di questo, è la chiesuola della "Regina de sos Regnos Altos", decorata con pregevoli affreschi del Trecento.

Nel 1758 il Castello passò ai Piemontesi e, successivamente, sotto la giurisdizione dello Stato.

IL RELATORE
(Dott. Wally PARIS)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(dott. Arch. Marilena DANDER)

VISTO: IL MINISTRO

Antonio Ronchey
Antonio RONCHEY



PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

29
3

Foto allegate al vincolo 1993 – da Archivio fotografico Soprintendenza



46302



46303



46308



46309



46310



46318



46321



46324



46333



46433



46469 B



46470



46471



46472



46479



46481



46482



46488



46494



46495 B



46495



46497



46499



46572



46575



46576



46577



46580



46583



46586